

# Presentazione

L'antologia di aforismi e citazioni proposta è il risultato di una inizialmente disordinata, poi abbastanza metodica - comunque sempre divertente - raccolta di massime e riflessioni esclusivamente sui temi del diritto, della legge e della giustizia. Per la sua compilazione sono state utilizzate le fonti più variegata (perlopiù libri, soprattutto romanzi, raccolte di aforismi, pubblicazioni di vario tipo, Internet), talora facendo incontri casuali illuminanti, altre volte rimanendo deluso dalla consultazione di testi virtualmente promettenti; nella quasi totalità dei casi la correttezza della citazione trovata è stata riscontrata direttamente alla fonte.

A rileggerla, mi accorgo che è risultata una selezione forse non banale, necessariamente incompleta e parziale; sulla congenita incompletezza e inesauribile perfettibilità di raccolte di questo genere credo sia inutile dilungarsi (parafrasando il filosofo austriaco Wittgenstein si potrebbe affermare: di ciò che è scontato parlare si deve tacere).

Riguardo al requisito di parzialità della scelta di aforismi proposta, la stessa reca naturalmente l'impronta delle mie preferenze personali, pur avendo cercato di mantenermi equanime, offrendo un quadro quanto possibile completo delle riflessioni maturate sul tema prescelto, come era forse lecito aspettarsi dal sottoscritto dopo così lunga frequentazione di massime e sentenze spesso celebranti principi e sentimenti di giustizia ...; talora confesso, tuttavia, di non essere riuscito a reprimere

i miei umori censori: alle idee, ad esempio, in tema di diritto e giustizia di noti dittatori - uno dei quali riteneva che giorno sarebbe venuto nel Terzo Reich in cui la professione di giurista sarebbe stata considerata una 'disgrazia' - non è stata fornita ospitalità.

Lo scrivente predilige i classici greci e latini, oltre che quelli della nostra letteratura: la preponderanza delle citazioni di tale derivazione ne è buona testimonianza. Un certo numero di riflessioni di lingua inglese sono verosimilmente offerte per la prima volta in traduzione al lettore italiano. Sono stati volutamente, perfidamente ridotti all'essenziale i riferimenti, inevitabili, alle massime e agli aforismi giuridici noti anche come *Regulae Juris* (generalmente un poco tetri, e comunque ben conosciuti dagli addetti ai lavori), poiché inguaribilmente affetti da un'aura professionale e professorale che è sembrata mal accordarsi con il tenore generale delle citazioni qui raccolte, di preferenza imprevedibili, frizzanti e irriverenti.

\*\*\*\*\*

Ogni curatore ha l'onore-onere di tirare le somme del lavoro svolto, che nella fattispecie significa sintetizzare, criticamente, il pensiero, ma soprattutto le impressioni suscitate da circa 1100 massime di oltre 460 scrittori, filosofi, artisti, moralisti, attori, poeti, re, statisti, letterati, santi, papi, umoristi, storici, economisti, scienziati, politici, giuristi, personaggi pubblici di ogni paese distribuiti nell'arco di circa tre millenni fino ai giorni nostri. Compito improbo, da far tremare le vene e i polsi, ancor più se i personaggi da 'chiosare' rispondono al nome, per citare solo alcuni tra gli italiani, di Beccaria, Bobbio, Boccaccio, Giordano Bruno, Calamandrei, Carnelutti, Chioyenda, Croce, Dante, De Filippo, Einaudi, Foscolo, Giolitti, Guicciardini, Jemolo, Leonardo da Vinci, Leopardi, Machiavelli, Manzoni, Marsilio da Padova, Mazzini, Metastasio, Pasolini, Pirandello, Prezzolini, Satta, Savonarola, Svevo, Tommaso d'Aquino, Verga, Vico, Virgilio *et similia!*

Meglio dunque più sommessamente limitarsi a qualche rilievo, poche righe, di tenore introduttivo. L'antologia proposta realizza un'interessante quanto desolante rappresentazione di come nei secoli sono state percepite la legge e quella nobile astrazione antropomorfa

chiamata giustizia (da Leopardi catalogata tra i *fantasmi di sembianze eccellentissime e soprumane*). Un buon numero delle citazioni e degli aforismi presentati è pervaso da un crudo, sfiduciato pragmatismo, costante in ogni epoca: la giustizia non è di questo mondo, meglio, non è un attributo umano! Tale il tema ricorrente che dalla notte dei tempi - *E un'altra cosa ho visto sotto il sole: in luogo del diritto il crimine, e in luogo della giustizia, il sopruso* (Antico Testamento) - giunge sino a noi: *In questo mondo non c'è giustizia* (N. Bobbio). Può cambiare il punto di vista, in accordo con il temperamento dell'autore, ma l'idea di fondo rimane: *Le leggi sono ragnatele che le mosche grosse sfondano mentre le piccole ci restano impigliate* (Balzac), *Per i nemici le leggi si applicano, per gli amici si interpretano* (G. Giolitti), *Che cosa può la legge là dove impera il solo denaro e dove il poveraccio non la spunta mai?* (Petronio Arbitro).

Difficile al riguardo resistere alla tentazione di fare proprie le parole che il filosofo del diritto Enrico Opocher ebbe a scrivere ragionando sui motivi - sempre attuali - che Alessandro Manzoni poneva a fondamento del suo incrollabile scetticismo giuridico: *la molteplicità e l'impotenza delle leggi (...); la possibilità di usarle nei sensi più diversi e di poter, quindi, sapendo "ben maneggiarle" trasformare un reo in un innocente ed un innocente in un reo; la loro vanità di fronte alla potenza e, quindi, alla forza*.

Talora si leva qualche (isolata) voce a sostegno della maestà della giustizia - *La giustizia è la migliore e la più sublime delle virtù* (Cicerone) - o spunta qualche lodevole buon intenzionato: *Dopo la mia accessione al trono, il primo ordine che diedi fu quello di allacciare la Catena della Giustizia, cosicché, se trattata ingiustamente da qualcuno, la vittima potesse venire a questa catena e scuoterla per attrarre con il suo rumore la nostra attenzione* (Giahangir). Ma subito puntuali arrivano le dissacranti bordate sparate dalle artiglierie, compatte e numerose, dei realisti: *È superfluo bendare gli occhi alla giustizia; tanto è cieca* (H. Kersten), *La giustizia è un'impossibilità materiale, un grandioso nonsenso, l'unico l'ideale di cui si possa affermare con certezza che non si realizzerà mai, e contro il quale la natura e la società sembrano aver mobilitato tutte le loro leggi* (E. Cioran), *Si dice: non c'è giustizia sulla terra. Ma esiste forse in cielo?* (A. S. Puškin), *Le leggi sono prodotte dall'egoismo, dall'inganno e dalla lotta di partito; esse non possono servire una vera giustizia* (L. N. Tolstoj), *Non esiste giustizia,*

*né dentro né fuori i tribunali* (C. Darrow), *Spiriti giudiziari hanno capito che nella giustizia, il gettare due dadi su di un tavolo procurerebbe meno iniquità di quelle delle leggi, dei giudici o dei giurati* (G. Prezzolini), *La vera giustizia si può fare solo in un finto tribunale* (I. Svevo).

La scudisciata finale arriva da un insospettabile, l'ispiratore del premio Nobel: *La migliore discolta per le prostitute consiste nella consapevolezza che la Signora Giustizia è una di loro* (A. Nobel). Un siffatto accostamento è peraltro ricorrente ...: *La legge in Italia, è come l'onore delle puttane* (C. Malaparte).

Nel gorgo innescato dalle riflessioni dette rimangono intrappolati anche avvocati e giudici, che nella tradizione letteraria (e popolare) godono di scarsa credibilità, a causa della spregiudicatezza degli uni e della deludente arbitrarietà e inaffidabilità degli altri: *Per prima cosa, ammazziamo tutti gli avvocati* (W. Shakespeare), *Gli avvocati, questi girarrostri delle leggi che, a forza di girarle e rigirarle, finiscono per cavarne un arrosto per loro* (H. Heine), *Gli avvocati difendono i ladri. Sa com'è ... tra colleghi* (Totò), *Un avvocato con la sua valigetta può rubare più di un centinaio di uomini con i fucili* (M. Puzo). E ancora: *A seconda che siate potenti o miserabili nei giudici di corte si farà bianco e nero* (S. J. Lec), *Un uomo che ne giudica un altro è uno spettacolo tale che mi farebbe ridere se non mi facesse pietà* (G. Flaubert).

A soccombere sono, infine, anche le regole della cavalleria: *Chi mai potrebbe immaginare la giustizia personificata da una donna? Questo particolare della mitologia romana è senza dubbio un errore o una svista* (Th. Reik), *Non c'è quasi nessuna causa nella quale la lite non sia stata provocata da una donna* (Giovenale).

L'ultima parola spetta a M. Lutero: *Ogni giurista o è una carogna o è un ignorante*.

Insomma, legge, diritto e giustizia sono prodotti umani, e dell'uomo recano debolezze, imperfezioni e manchevolezze (ancora insuperate rimangono le pagine del giudice scrittore Dante Troisi, *Diario di un giudice*, Einaudi Editore, 1955): potrebbe essere altrimenti?

\*\*\*\*\*

Gli autori citati - che nei brani riportati danno voce a personaggi di cui non necessariamente condividono idee e atteggiamenti - sono presentati in ordine cronologico; degli stessi è offerta un'essenziale nota biografica, spesso utile integrazione della citazione proposta.

I diritti d'autore del volume saranno devoluti in beneficenza.

Roma, Febbraio 2008

Fabio Fiorucci

